



Commissione Speciale per lo Statuto della Regione Piemonte

**CONSULTAZIONI DELLA COMMISSIONE SPECIALE
PER LO STATUTO DELLA REGIONE PIEMONTE
CON GLI ENTI LOCALI**

10 aprile 2003

Gruppo di lavoro tecnico della Commissione Speciale per lo Statuto della Regione Piemonte:
Silvia Arneodo, Fernando Bagnasco, Angelo Casolo, Aurelia Jannelli, Federica Moi,
Francesco Pallante, Tiziana Zaniolo

Premessa

Il lavoro che segue raccoglie gli interventi dei partecipanti alle consultazioni attivate nell'ambito dei lavori della Commissione speciale per la revisione dello Statuto della Regione Piemonte.

Le sedi in cui le consultazioni sono state realizzate sono: Torino, sia per ciò che concerne l'audizione della delegazione dei Presidenti dei Consigli provinciali e della I Commissione Unione Province piemontesi, sia relativamente al quadrante di Torino; Alessandria, per le province di Alessandria ed Asti; Cuneo, per la relativa provincia; Novara, per il quadrante di Novara, Biella, Vercelli e del Verbano – Cusio - Ossola.

Si precisa che gli interventi non sono stati corretti dai relatori.

Il Gruppo di lavoro

TORINO - 20 marzo 2003

Audizione della delegazione dei Presidenti dei Consigli Provinciali e della I Commissione Unione Province Piemontesi.

Interventi non corretti dai relatori.

BONADEO Paolo - *Presidente I Commissione Unione Province Piemontese*

Vorrei cominciare il brevissimo intervento che svolgerò dal resoconto dei nostri lavori, cioè come siamo arrivati ad assumere questa decisione, come abbiamo gestito questa decisione e perché siamo qui operativamente.

Abbiamo seguito, perché abbiamo competenza a farlo all'interno dell'Unione delle Province Piemontesi, il processo di riforma del Titolo V della Costituzione, quindi tutto il processo di attuazione del decentramento.

Ci siamo occupati a livello di approfondimento, di confronto e, in senso lato, di studio all'interno delle mura dell'associazione, anche perché la nostra Commissione è composta da Consiglieri che provengono da tutte le Province del Piemonte e che appartengono a tutti i Gruppi, quindi avevamo un microcosmo in cui scambiare opinioni, naturalmente abbiamo ampliato con documentazioni e audizioni. Ripeto, abbiamo svolto un lavoro istruttorio.

Siamo arrivati a definire degli obiettivi minimi, a porci il problema di che cosa poteva essere piattaforma denominatore comune sulla base del quale dare un contributo come Consiglieri provinciali del Piemonte, quindi abbiamo sintetizzato, sempre al nostro interno, il testo di un ordine del giorno.

Giunti a quel punto, il problema era di metodo e di praticare quella filiera di democrazia consiliare che andavamo a proporre nel merito, quindi di razzolare bene come predicavamo. Ci è sembrato indispensabile, logico e conseguente coinvolgere il dipartimento della democrazia consiliare, cioè il luogo in cui tutti i Presidenti dei Consigli Provinciali del Piemonte si riuniscono, discutono e parlano all'interno dell'Unione delle Province.

Il confronto con i Presidenti ha fatto decollare l'iniziativa, perché i Presidenti non si sono limitati ad assumere il nostro elaborato, ma hanno, a loro volta, introdotto nuove questioni, contribuito alla sintesi e hanno accettato e proposto, unanimemente abbiamo concordato, e loro hanno voluto che questo ordine del giorno venisse posto in votazione da tutti i Consiglieri Provinciali del Piemonte,

quindi venisse portato in tutte le Assemblee dei Consigli provinciali del Piemonte, nelle otto Assemblee, quasi contemporaneamente, sempre tenendo conto dell'organizzazione dei lavori del Consiglio, ma, all'interno degli stessi dieci giorni, otto Assemblee di Consiglio provinciale si sono pronunciate unanimemente su un testo unico.

Questo è il risultato politico in senso pieno e alto che noi poniamo a vostra disposizione, quindi la sanzione democratica del lavoro di sintesi, la volontà dei Consiglieri Provinciali del Piemonte. Naturalmente è una volontà non ingerente nei vostri lavori, una volontà che non vuole prevaricare su funzioni e compiti altrui, vuole semplicemente porsi come base per un confronto.

Noi non chiediamo grandi iniziative. Non chiediamo di intervenire nel merito, ma **chiediamo, relativamente al Consiglio delle Autonomie, l'occasione di un confronto tra un livello consiliare che legifera - come il vostro - e un livello consiliare che deve dare indirizzi, amministrare e controllare.**

Chiediamo, tra democrazie consiliari, una camera di compensazione.

L'immediata istituzione di questo Consiglio consentirebbe, accompagnando i vostri lavori, di usufruire, durante questo processo, dello strumento di consultazione permanente degli eletti negli enti locali. Potrebbe, nell'attuale e delicata fase di attuazione del decentramento e di modifica dell'ordinamento in senso federalista, svolgere anche una funzione di reale partecipazione al processo legislativo e di coordinamento ed indirizzo, che già oggi impegna molto la Regione, ma che la impegnerà ancora di più nel prossimo ed immediato futuro.

Suggeriamo di attribuire, al Consiglio delle Autonomie locali, la competenza ad esprimere pareri su progetti o disegni di legge che elaborerete, su proposte di atti di indirizzo e di coordinamento generale che comportino l'attribuzione, la sottrazione e la modificazione di competenze degli enti locali che riguardino sia la disciplina delle materie conferite agli enti locali sia provvedimenti che incidono sulle risorse finanziarie e sul funzionamento degli enti locali medesimi.

Su questi atti il Consiglio potrebbe, una volta concepito, elaborato e varato, esprimere parere contrario - o favorevole condizionato - all'introduzione di modificazioni formulate in maniera precisa. E se la Commissione, che ha svolto l'esame in sede referente, non si fosse adeguata, potrebbe attivare un incontro di concertazione, a seguito del quale potrebbe essere inserito - ma ripeto: è una proposta che forse va, al limite, sul crinale di occuparci anche di questioni di merito, ma che vogliono avanzare correndo questo rischio - il meccanismo di una votazione qualificata in cui non occorrerà più la semplice maggioranza, ma una volontà espressa in maniera più numerosa e più decisa dal Consiglio regionale, attraverso un quorum più alto di votazione.

Semplicemente - per riassumere e per lasciare la parola agli altri componenti della delegazione che il Presidente Galasso ha cortesemente presentato - si tratta dell'istituzione di un meccanismo in cui gli eletti assumono una parte preponderante e determinante (e in cui le diverse categorie degli eletti degli enti locali popolino in maggioranza) di modo che la Camera regionale, deposta a

legiferare, abbia uno strumento diretto di consultazione dei rappresentanti, negli enti locali, delle comunità amministrative. Democrazia diretta-democrazia consiliare.

In poche parole, abbiamo cercato di attuare, anche nella sostanza, ciò che proponiamo. Veniamo forti - ripeto - da un voto unanime di otto Consigli, a rappresentare una volontà specifica su questo punto di metodo e a chiedere il vostro parere per essere informati e capire, dalla vostra voce diretta, come intendete orientare i vostri lavori al riguardo.

SANDALO Davide - *Presidente Consiglio Provinciale di Alessandria*

Innanzitutto, la ringrazio per la cortesia con la quale ha voluto comprendere il senso della nostra richiesta di essere presenti oggi, prima dell'inizio delle consultazioni di quadrante (alle quali, tra l'altro, parteciperemo con impegno e a nome dei Consigli provinciali che rappresentiamo). Comprendiamo l'utilità della consultazione e sosteniamo l'importanza che la discussione sulle modifiche dello Statuto regionale non debba avvenire solo all'interno del Palazzo regionale, ma acquisita e dibattuta su tutto il territorio regionale.

E' questo il senso originale della nostra iniziativa: spostare il baricentro della discussione sullo Statuto, che tanta importanza avrà per la vita delle nostre Comunità in futuro, in un ambito più partecipato di discussione istituzionale sui territori, attraverso il luogo legittimo della rappresentanza: i Consigli provinciali e comunali.

Prima di esprimere brevi considerazioni, nelle quali, peraltro, mi vedo pienamente d'accordo con quanto espresso dal Presidente della I Commissione, Bonadeo, vorrei associarmi alle parole sentite del Presidente Galasso circa la situazione internazionale che oggi stiamo vivendo, fonte di preoccupazione e persino di un certo disagio, perché è chiaro che di fronte ad avvenimenti così grandi, tutte le azioni normali del quotidiano acquistano altro senso; tant'è che se le nostre preoccupazioni sono orientate a scenari lontani, ma in fondo così vicini, la vita continua.

Riguardo al Consiglio delle Autonomie locali, argomento che da tempo le Province sostengono (e so essere materia di discussione anche dal vostro organismo ed è già previsto dall'articolo 123 della modifica del Titolo V) abbiamo pensato di sostenerlo ulteriormente attraverso l'organismo di rappresentanza consiliare, sia per avere un investimento partecipato degli eletti sia - se è permesso in questa sede - per consigliare che gli eletti nei Consigli, provinciali o comunali, trovino, nella composizione finale di questo organismo, una qualche forma di rappresentanza.

Questo è il punto che interessa ai Presidenti di Consigli provinciali - e pensiamo di poter parlare anche a nome dei Presidenti dei Consigli comunali. **Siete a conoscenza dell'esistenza, da qualche tempo a questa parte, di una sofferenza piuttosto forte rispetto al potere reale degli esecutivi che hanno ridotto ai minimi termini il ruolo dei Consigli cui spetta la programmazione, ma che sempre più faticosamente si riesce ad ottenere.** A tal proposito, il dipartimento di democrazia consiliare, a livello nazionale, ha proposto sostanziali modifiche al Testo Unico per ridare competenze, poteri e ruolo agli eletti.

Il senso della nostra iniziativa è proprio di merito: sostenere l'importanza, in un federalismo compiuto, del Consiglio delle Autonomie locali. E' necessario, quindi, sostenere questo aspetto a riguardo dei lavori che state compiendo, ma anche sostenere, partendo proprio dal Consiglio delle Autonomie locali, l'importanza di rivalutare il ruolo degli eletti e il ruolo della rappresentanza consiliare.

Come ben sapete, essendo tutti amministratori accorti, il venir meno della capacità di rappresentanza dell'eletto sta provocando una smagliatura nel tessuto di rappresentanza. Mentre un tempo l'eletto era in grado di filtrare le istanze del proprio territorio, oggi l'eletto conta meno e le rappresentanze del territorio sono rappresentate sempre più da comitati, da gruppi di pressione e di potere che si occupano parzialmente del problema, facendo venir meno quella visione politica che l'eletto è obbligato ad avere.

Questa è la doppia sottolineatura che facciamo nell'insistere sull'istituzione del Consiglio delle Autonomie locali: che venga vissuto questo organismo all'interno dei Consigli, nel luogo di rappresentanza, e che venga poi finalizzato a riconoscere un ruolo agli eletti, per i quali una modifica del testo unico dovrà ripensare il loro ruolo organizzativo, ma anche di merito, nell'organizzazione della vita degli Enti. Questa è la ragione per la quale la Consulta dei Presidenti dei Consigli provinciali ha assunto, all'interno dell'UPI, questa iniziativa ed è la ragione per la quale siamo qui stamattina. La ringrazio.

FINOCCHI Fabrizio - *Presidente Consiglio Provinciale di Vercelli*

Hanno precisato molto bene, dapprima il Presidente Bonadeo e poi il Presidente del Consiglio provinciale di Alessandria, Sandalo, i motivi che ci hanno portati all'assunzione, all'unanimità, negli otto Consigli provinciali, dell'ordine del giorno che è stato allegato alla lettera di convocazione di questa audizione.

Mi sembra importante fare alcune valutazioni anche di ordine politico, che ci devono spingere a capire il motivo vero della nostra richiesta di audizione odierna.

Esiste già un tavolo di concertazione tra la Regione Piemonte e le Autonomie locali. Il tavolo di concertazione, che si svolge attraverso la Conferenza permanente, fa sì che i membri della Giunta regionale e il Presidente della Giunta regionale consultino le Province e, in particolar modo, gli Assessori competenti su provvedimenti di merito che investono l'operatività delle Province in fase esecutiva.

Non si riesce a comprendere il meccanismo reale di questa nostra richiesta, se non si comprende come stanno operando le Province, grazie alle modifiche di legge che hanno investito questi enti a partire dal 1991 fino ad oggi; è un contesto profondamente diverso da quello in cui si trova ad operare il Consiglio regionale. Mentre in Consiglio regionale esiste un profondo coinvolgimento dell'Assemblea legislativa all'interno di tutti i processi che vedono, non soltanto il processo legislativo, ma anche il processo deliberativo e la fase di consultazione, all'interno

delle Province si ha spesso una frattura tra gli esecutivi e le maggioranze che compongono i Consigli provinciali.

I Consiglieri provinciali sovente non vengono coinvolti o sono scarsamente a conoscenza di quanto avviene e di quanto viene trattato dagli esecutivi, anche sui tavoli di confronto con la Giunta regionale. Questa spaccatura sta creando sempre più un vulnus tra chi esercita - chiamiamolo in termini brutali - il potere di decidere sul territorio e chi è stato democraticamente votato per verificare l'operatività degli esecutivi e, soprattutto, per sostenere gli esecutivi con il proprio voto in Consiglio provinciale.

Questa situazione ha già creato una serie di problemi, sia all'interno dei Comuni sia all'interno delle Province, e non è rara la situazione di Presidenti di Giunte, Assessori comunali o Sindaci, conflittuali con alcuni settori delle proprie maggioranze.

Questa situazione comporta, all'interno delle nostre realtà, alcuni problemi significativi. Non solo; comporta il fatto che le decisioni assunte in sede regionale, consultando molto spesso - la Regione - proprio gli esecutivi, una volta sentiti i Presidenti delle Giunte o gli Assessori, siano decisioni non largamente condivise all'interno e sui territori, oppure non siano sufficientemente vagliate sui territori che ne vengono investiti.

Questo crea certamente problemi alle Province, ma può creare, in futuro, problemi anche alla Regione. Ricordo il recente caso sulla formazione professionale - non voglio entrare nel merito, perché l'avrete discusso - quello dei Comuni turistici o tutta una serie di altri problemi che probabilmente avevano visto un interessamento della Regione presso gli esecutivi; è stata sollevata una serie di problemi da parte di chi il territorio lo rappresenta veramente (ciascuno di noi viene espresso da un collegio provinciale, comprendendo una serie di Comuni o alcune migliaia di persone). Questo può creare un problema enorme all'interno dell'attività legislativa della Regione, perché, mentre negli anni scorsi, quando nacque la grande ondata federalista in Italia, si urlava contro Roma che prendeva una serie di decisioni di tipo centralistico, oggi, con questa nuova ondata federalistica che investe anche i Comuni e le Province, si rischia sempre più che Torino venga vista come la nuova Roma, cioè assuma una serie di decisioni successivamente non condivise sul territorio.

Questo è un rischio politico che la Regione non si può permettere di correre, perché la Regione da sempre è attenta ai problemi del territorio ed è uno degli organismi che i cittadini piemontesi sentono maggiormente vicino.

La Regione deve potersi avvalere anche dell'aiuto delle Province, della grande capacità delle Province di pervadere il territorio. Quando parlo di questo, parlo di avvalersi soprattutto di coloro che il territorio lo rappresentano, cioè i Consiglieri provinciali. Ecco il motivo vero della nostra richiesta.

La Regione, nell'ambito della revisione statutaria, che è uno dei momenti più alti di questa legislatura, deve dedicare la propria attenzione anche all'istituzione del Consiglio delle Autonomie, che non deve essere - e va precisato chiaramente - una seconda Camera, con tutti gli orpelli che questo comporta (cosa che non sarebbe assolutamente capita dagli elettori, i quali non comprenderebbero l'istituzione di un ulteriore organismo). Deve esistere,

però, un sistema di compensazione tra la Regione e il territorio, quando la Regione opera in sede legislativa.

Il secondo passaggio è che siamo qui a chiedere fortemente che chi andrà a sedere all'interno del Consiglio delle Autonomie sia un eletto di un Consiglio comunale o provinciale. Non neghiamo certamente la rappresentanza agli Assessori o ai Presidenti di Provincia, in particolar modo i Presidenti di Provincia, che sono eletti direttamente, ma **chiediamo che la Regione tenga in considerazione chi rappresenta realmente gli interessi territoriali, cioè i Consiglieri provinciali.** Questo è il punto che ci interessa ribadire; **se la Regione terrà conto di questa indicazione, avrà uno strumento formidabile per interpretare sul territorio i sentimenti e le molte situazioni che spesso non riescono ad arrivare a Torino.**

Come diceva giustamente il collega Sandalo, lo svuotamento di potere dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali porta sempre più ad un'espressione della democrazia diretta, con comitati civici. Bisogna scongiurare questo tipo di fenomeno e riportare la democrazia nei suoi canali corretti; ci sono degli eletti, a tutti i livelli, eletti nei Comuni, eletti nelle Province; attraverso costoro, si deve esprimere la democrazia all'interno del nostro Paese.

Siamo evidentemente in uno stadio critico; la riforma della Costituzione è in una fase problematica non soltanto a livello nazionale, ma anche ai nostri livelli, dove oggettivamente manca un indirizzo preciso e ancora non si riesce a comprendere quale sia la strada da seguire. Personalmente, però, credo che la Regione Piemonte, con questa riforma statutaria, possa tracciare lei un disegno preciso e dare lei un esempio vero di che cosa intendiamo noi per federalismo. E allora questo federalismo deve essere una effettiva consultazione con gli Enti locali, che sono i primi rappresentanti di queste istanze. Grazie.

BIZJAK Alessandro - Componente I Commissione Unione Province Piemontesi

Credo che sia stato distribuito a tutti il testo sia dell'ordine del giorno votato da tutti i Consigli provinciali del Piemonte all'unanimità sia del documento successivo che abbiamo presentato come Commissione Presidenti dei Consigli, sul quale - diciamo così - è riassunto, in termini generali, il problema che stamattina abbiamo illustrato e che tutti insieme condividiamo, al di là delle diverse appartenenze politiche. Di conseguenza sottolineo solo tre, quattro aspetti che mi paiono essenziali, dei quali secondo me occorre rimarcare l'importanza.

E' vero che non è compito nostro entrare nel merito delle proposte di legge che in futuro daranno attuazione al Consiglio delle Autonomie Locali, se la Regione Piemonte lo riterrà, ma certamente credo sia compito nostro fornire alcune indicazioni di merito di carattere generale che possano essere utili per il compito che la Commissione Statuto deve affrontare in questa fase.

Innanzitutto sottolineerei l'importanza politica dell'atto che noi tutti insieme

abbiamo fatto; credo sia la prima volta che l'Unione Province Piemontesi, intesa come rappresentanza non dei Presidenti delle Giunte, ma dei Consigli, cioè delle assemblee rappresentative, assume un'iniziativa di questo tipo, per cui l'importanza politica di questo atto è evidente a tutti. Da questo punto di vista, noi chiediamo una forte corrispondenza da parte della Commissione Statuto e del Consiglio regionale, proprio perché ci presentiamo qui forti di un atto che è, se volete, di carattere eccezionale e quindi, proprio per questo, per noi assolutamente prioritario ed importante. Questo è il primo aspetto, a mio parere fondamentale.

La seconda questione che vorrei sottolineare - ed è la consapevolezza che ci ha mosso in questa iniziativa - è il fatto che **la riforma del Titolo V della Costituzione pone a pari livello di dignità Regioni, Province, Aree Metropolitane, Comuni e Stato. Questo vuol dire, dal nostro punto di vista, che occorre costruire un nuovo rapporto fra livelli diversi di Enti come possono essere le Regioni, le Province ed i Comuni.** Questo lo dicono le norme che hanno riformato il Titolo V della Costituzione, ma ce ne accorgiamo anche a livello pratico: le scelte strategiche per i nostri territori avvengono sempre di più sulla base di concertazione fra livelli decisionali di tipo diverso. Quindi se noi vogliamo costruire un meccanismo di federalismo vero, dobbiamo andare sempre di più verso un'integrazione, sul piano delle scelte, fra i diversi livelli decisionali e quindi i diversi livelli di competenza.

Questo è il secondo aspetto, dal mio punto di vista essenziale, perché il nostro lavoro avrebbe effettivamente poca valenza se si riducesse semplicemente a una volontà di redistribuzione dei poteri, comportando sostanzialmente un appesantimento burocratico a livello regionale.

Noi non vogliamo - è già stato detto, ma lo ribadisco in modo molto chiaro - **una seconda Camera regionale, perché avrebbe poco senso: vogliamo costruire uno strumento che vada nel senso di migliorare il livello delle scelte per i nostri territori, con la capacità di rispondere meglio ai temi, in termini di servizi e di scelte di sviluppo, che i cittadini piemontesi pongono. Questo è l'obiettivo.**

Allora, se queste sono le premesse di carattere generale, la logica conseguenza è quanto indicato nei documenti. In primo luogo, per quanto riguarda la composizione di questo Consiglio delle Autonomie Locali - è già stato rimarcato - **noi vogliamo che venga mantenuto lo strumento della Conferenza fra i Presidenti e le Giunte, perché quello è uno strumento di concertazione e di governo; invece lo strumento che noi intendiamo come Consiglio delle Autonomie Locali è un organismo assembleare che deve essere più rappresentativo delle assemblee elettive, cioè dei Consigli. Poi si possono individuare i meccanismi di elezione, ma in sostanza chiediamo che venga privilegiato il dato rappresentativo, cioè quello degli eletti nei Consigli.**

Sul piano delle funzioni, non vogliamo riprodurre meccanismi; **pensiamo che questo Consiglio debba esprimere, sulla base della natura costituzionale, funzioni consultive, quindi sugli atti più importanti (bilancio, approvazione degli strumenti di programmazione delle scelte del territorio come possono essere i Piani di sviluppo, ecc.) chiediamo che questo Consiglio esprima i pareri, come pure sugli atti che possono presentare modifiche o sottrazioni o**

aumento di deleghe rispetto alle competenze degli Enti locali. Questi sono i tre elementi fondamentali.

In sostanza, noi pensiamo che questo Consiglio si debba esprimere su questi aspetti fondamentali; **non deve essere un Consiglio che si esprime su tutti gli atti della Regione, perché altrimenti bloccherebbe l'attività, ma su queste tre questioni fondamentali noi pensiamo che il Consiglio non solo debba dare un parere consultivo, ma che questo parere debba essere vincolante e, nel caso in cui il parere sia negativo, il Consiglio regionale, di conseguenza, si debba esprimere su quei temi a maggioranza qualificata.** Questa è la sostanza, da un lato politica e, dall'altro, normativa di quello che noi pensiamo sul Consiglio delle Autonomie Locali.

L'ultima cosa che voglio dire è una richiesta precisa, che credo tutti insieme avanziamo, relativamente ai tempi. La legislatura regionale termina nel 2005, ma **penso che nella sostanza, da qui a fine anno o ai primi mesi dell'anno prossimo, queste decisioni debbano essere operativamente assunte.** Sappiamo che il tempo è poco e sappiamo che le questioni sono complesse, anche perché **insieme al Consiglio delle Autonomie Locali vi sono altre questioni importanti che la Commissione Statuto deve discutere, come la riforma della legge elettorale regionale** e una serie di altre cose. Da questo punto di vista, chiediamo che vi sia qualche garanzia su questo tema in termini di discussione prioritaria al vostro interno; soprattutto chiediamo garanzia sul piano dei tempi, questo è fondamentale.

Come Consigli provinciali, riteniamo che questa sia una priorità; chiediamo che divenga priorità anche per la Commissione Statuto della Regione e quindi anche per la Regione Piemonte.

**SANLORENZO Silvana - Componente I Commissione Unione Province
Piemontesi**

Mi viene in mente una proposta che, come dire, potrebbe dare un minimo di concretezza, almeno iniziale, agli ultimi suggerimenti proposti dal Consigliere Bizjak. Credo che stia per partire adesso una fase di consultazione della I Commissione regionale di quadrante sullo Statuto. Ecco, un primo passo potrebbe essere quello che **la nostra I Commissione e la Conferenza dei Presidenti possano partecipare a queste consultazioni sullo Statuto in forma stabile e sicura**, in modo che questo processo possa essere accompagnato anche dalla loro presenza. Tanto il percorso che abbiamo seguito in Commissione, quanto quello futuro che seguirà la Commissione Statuto, possono integrarsi in qualche modo. Tanto più in considerazione del fatto che ci sono molti Consiglieri regionali, che sono anche Consiglieri provinciali.

BONADEO Paolo - *Presidente I Commissione Unione Province Piemontesi*

Come delegazione, posso dire che lo stimolo, la sollecitazione e anche la generosità con cui ci avete voluto fare partecipi di un dibattito in maniera diretta e trasparente, senza mediazioni - rompendo anche la forma dell'audizione - in un dialogo franco fra uomini che si interessano di istituzioni e che fanno politica - e di questo vi ringrazio - impone una riflessione al nostro interno.

Noi siamo arrivati con un denominatore comune, che è l'istituzione del Consiglio delle Autonomie. Abbiamo detto che ci fermiamo sul crinale; **le questioni di merito, di procedura, di istituzione e di realizzazione successiva forse non ci potranno trovare unanimi da subito, ma abbiamo bisogno di un ulteriore confronto.** E' utile che ci convochiamo insieme a voi, e lo faremo prevedendo delle riunioni di quadrante, anche per alimentare ulteriormente il nostro dibattito interno, come suggeriva anche il Presidente Porrato.

FINOCCHI Fabrizio - *Presidente Consiglio Provinciale di Vercelli*

Svolgo alcune considerazioni, lasciando impregiudicato il concetto importantissimo che ha espresso ora il Presidente Bonadeo. Vale a dire che nessuno di noi ha interesse ad entrare nel processo legislativo regionale, anche in questa fase. **Noi ci permettiamo di rappresentare con sollecitudine il problema di dare attuazione all'art. 123 della Costituzione;** poi nell'ambito vengono dati una serie di input e di stimoli dai Commissari, nel senso che ciascuno di noi fa politica.

Data questa prima valutazione, che lascia impregiudicato ciò che dirò successivamente, vale la pena fare alcune considerazioni. Le faccio sapendo che talune di queste possono non essere condivise - e lo diranno successivamente - da alcuni degli amici che siedono al tavolo e che, in questo momento, rappresentano l'UPI in questa sede di consultazione. Perché dico questo? Perché noi siamo riusciti ad arrivare ad un ordine del giorno unitario votato all'unanimità, eliminando e togliendo dal documento quelle parti che ci dividevano e inserendovi all'interno la cosa vera che ci unisce, cioè il fatto di venire in Consiglio regionale a dire: "Per cortesia, diamo attuazione all'art. 123 della Costituzione". Però è stata posta una serie di problemi, a cui mi riallaccio e sui quali sentiremo cosa diranno gli altri rappresentanti.

Sulla propositività vale il ragionamento che si fa, cioè **il ruolo del Consiglio delle Autonomie. Questo è scritto all'interno della Costituzione, seppure in maniera vaga.** Ritengo che il legislatore regionale si debba avventurare all'interno di questo sentiero. Se viene ritenuto valido il ragionamento che facevo prima, cioè di cercare in questa maniera di recepire quelli che sono i sentimenti che si muovono sul territorio, potrebbe anche essere utile studiare un sistema all'interno dell'articolato che voi scriverete per poter capire quale possa essere il livello di propositività. Questo è il primo passaggio.

Sulla velocità di attuazione credo che questa sia un dato legato al lavoro di questa Commissione, che in questa fase sta incominciando una serie di consultazioni sul territorio e che successivamente deve trovare risposta all'interno del Consiglio regionale.

Noi riteniamo che l'istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali potrebbe essere uno dei punti qualificanti della revisione statutaria della Regione Piemonte; non è l'unico, ma certamente è uno dei punti più qualificanti.

Certo che esiste la Conferenza Regione-Autonomie Locali istituita dalla legge n. 34/98. Il problema della legge che viene istituita nel 1998 dalla Regione è che si tratta di una legge che anticipa alla base tutta una serie di trasferimenti di competenza, che sono stati fatti successivamente, in quanto in quel periodo era in discussione semplicemente il trasferimento delle competenze dell'agricoltura alle Province (poi ne sono seguiti altri). Lo dico perché in quel periodo ricoprivo incarichi che mi facevano seguire quel tipo di procedimento di trasferimento di competenze dalla Regione alle Autonomie Locali.

Da allora, però, il mondo è molto cambiato, nel senso che le competenze delle Province si sono incrementate in maniere significativa, e quello strumento, così come era stato scritto nel 1998, ritengo che dovrebbe essere rivisto, perché non tiene in considerazione tutta una serie di modifiche che la Regione Piemonte ha attuato dando competenze, ma che soprattutto lo Stato ha fatto attuando un processo di federalismo, che si è sviluppato proprio tra il 1998 e l'inizio del 2000, e quindi nel 2001, fino alla modifica del Titolo V della Costituzione.

Molto probabilmente bisognerebbe capire perché è giusto porsi il problema di una duplicazione di ruoli rispetto a ciò che già esiste, ma bisogna anche capire se il periodo incominciato nel 1998 con la Conferenza Regione-Autonomie Locali non sia invece un periodo finito. **Quindi o si può ragionare su una modifica di quella legge oppure si deve andare a ricomprendere quel tipo di funzioni all'interno del funzionamento dei Consigli delle Autonomie Locali.**

Anche su questo, è certamente uno stimolo interessante, ma è un ragionamento che deve essere fatto in questa sede.

Ciò che tengo a ribadire è che ravviso - credo che questo dovete tenerlo in considerazione - che quello strumento sempre più tenderà a giocare "brutti scherzi" al legislatore regionale, perché potrebbe succedere che in sede di consultazione vengano fuori una serie di pareri su provvedimenti della Regione che poi sul territorio non sono condivisi. Si stanno verificando tutta una serie di questi problemi ed è il momento di incominciare a raccogliere questi segnali e mi sembra importante che questo aspetto venga recepito dal legislatore regionale. **Anche per quanto riguarda la composizione e le modalità di intervento di questa Assemblea è un ragionamento che va fatto dal legislatore regionale e va fatto in questa sede, perché a noi interessa che si dia attuazione all'art. 123 della Costituzione. Aggiungo, però, che è impensabile che si utilizzi il sistema che viene utilizzato adesso, ad esempio, nella Conferenze Regioni-Autonomie Locali, per cui anche un provvedimento che riceva una serie di commenti negativi da parte delle Autonomie Locali possa essere licenziato con la semplice frase: "Sentita la Conferenza Regioni-Autonomie Locali".**

Se all'art. 123 della Costituzione si vuole dare seguito con un organismo non si può prendere atto di una serie di pareri, dopodiché si dice: "Sentito il parere del Consiglio delle Autonomie Locali". A quel punto, tale organismo diventerebbe vuoto di significato e non avrebbe ragione di esistere. **Se veramente**, ed è questo il ragionamento che si chiede ai Consiglieri regionali, impregiudicata la capacità legislativa e gli indirizzi legislativi, **si vuole istituire un organismo che sia anche di aiuto e di supporto nel legiferare, tenendo in considerazione le istanze del territorio, a mio avviso, bisogna cambiare l'ordinamento rispetto a quanto viene fatto nella Conferenza Regioni-Autonomie Locali, magari modificando anche quel testo di legge e aggiungendo alcune cose sul testo dello Statuto e facendo seguire una legge, ma questi sono dati che sarete in grado di approfondire in questi mesi.**

SANDALO Davide - *Presidente Consiglio Provinciale di Alessandria*

È chiaro che se non siete in grado di fornirci ad oggi risposte esaustive altrettanto noi non siamo in grado di fornirvi risposte definitive. Siamo, come voi, interessati a questa discussione e siamo inseriti in questo dibattito. Abbiamo fatto un passo in avanti importante che va ad aiutare la vostra discussione, cioè aver portato tutte le Assemblee provinciali ad interessarsi dell'argomento ed ad esserne partecipe, poi, naturalmente, in questa sede siamo portatori di una parzialità, la rappresentanza dei Consigli provinciali e, di conseguenza, alcune esigenze espresse dalla democrazia consiliare.

È del tutto evidente che **quando si parla di formazione del Consiglio delle Autonomie Locali non si pretende che vi sia una prevalenza degli eletti, ma si chiede che ci sia una presenza degli eletti. Ribadiamo questo aspetto: una presenza degli eletti e una presenza delle rappresentanze dei Consigli. La cosa che non possiamo indicare è in che forma e in che modo si può raggiungere questo obiettivo, in quanto è un elemento che dovete vedere voi.** Noi vi suggeriamo di tenere conto di questo disagio che si sta manifestando nelle comunità e all'interno delle istituzioni comunali e provinciali relativamente all'eletto.

Come debba avvenire l'istituzione del Consiglio delle Autonomie, se con modifica legislativa o ordinaria, oppure se per stralcio, naturalmente è un elemento che dovrà essere dibattuto e dovrà decidere la Commissione. Noi poniamo una questione di priorità.

Rispetto all'idea di andare a regime con il Consiglio delle Autonomie quanto tutto lo Statuto sarà compiuto non possiamo che dire: "Attenzione, potrebbe voler dire tempi lunghi, potrebbe voler dire la prossima Legislatura regionale".

Rispetto a questi tempi lunghi, **sollecitiamo che venga affrontato in via d'urgenza, attraverso lo strumento dello stralcio, attraverso la revisione della legge**, comunque è una questione sulla quale si può discutere, certamente sottoponiamo l'esigenza di dare compiutezza ad un sistema di federalismo sul

territorio attraverso questo organismo, che come voi ne comprendiamo l'importanza. **Non credo che debba avere una funzione legislativa o propositiva, perché i contorni sono, in qualche modo, segnati e siamo tutti d'accordo che si debba evitare una sorta di bicameralismo.**

È chiaro che - credo che su questo la Commissione abbia già acquisito un indirizzo - **non può essere semplicemente un organismo consultivo, mi sembra che sul fatto che determini un vincolo di voto all'interno dell'Assemblea regionale, qualora ci sia un dissenso, è un dato largamente acquisito. È evidente che l'istituzione delle Autonomi Locali pone un problema relativamente all'attuale Conferenza Regione-Autonomie Locali**, è un elemento che avvertiamo anche noi, ma insieme dobbiamo superare questo ostacolo.

Se non vogliamo arrivare ad un bicameralismo, ci mancherebbe che arrivassimo a un tricameralismo, sarebbe, francamente, una sovrapposizione di burocrazie che non avrebbero senso.

In questa sede, proprio per una questione di parzialità, citando il poeta, possiamo limitarci a dire ciò che non siamo e ciò che non vogliamo. Questo organismo, di cui da questa mattina ne avete gentilmente ascoltato e dal quale abbiamo appreso molti elementi innovativi che saranno utili alla nostra discussione, era in grado di fornirvi indicazioni risolutive.

Certo è che, **nel momento in cui tutti i Consigli Provinciali del Piemonte approvano un ordine del giorno che in qualche modo individua come esigenza prioritaria quello del Consiglio delle Autonomie locali, a noi sembra che questa dovrebbe essere materia che questa Commissione dovrebbe licenziare con le modifiche statutarie che farà in questa Legislatura.** Ritengo che sia una modifica che debba essere fatta in questa Legislatura e non essere procrastinata negli indirizzi che darà la Commissione Statuto che lavorerà nella prossima Legislatura regionale.

ALESSANDRIA – 22 marzo 2003

Interventi non corretti dai relatori.

BONADEO Paolo - Presidente I Commissione Unione Province Piemontese

Noi non chiediamo grandi iniziative. Non chiediamo di intervenire nel merito, ma **chiediamo, relativamente al Consiglio delle Autonomie, l'occasione di un confronto tra un livello consiliare che legifera - come il vostro - e un livello consiliare che deve dare indirizzi, amministrare e controllare.**

Chiediamo, tra democrazie consiliari, una camera di compensazione.

L'immediata istituzione di questo Consiglio consentirebbe, accompagnando i vostri lavori, di usufruire, durante questo processo, dello strumento di consultazione permanente degli eletti negli enti locali. Potrebbe, nell'attuale e delicata fase di attuazione del decentramento e di modifica dell'ordinamento in senso federalista, svolgere anche una funzione di reale partecipazione al processo legislativo e di coordinamento ed indirizzo, che già oggi impegna molto la Regione, ma che la impegnerà ancora di più nel prossimo ed immediato futuro.

Suggeriamo di attribuire, al Consiglio delle Autonomie locali, la competenza ad esprimere pareri su progetti o disegni di legge che elaborerete, su proposte di atti di indirizzo e di coordinamento generale che comportino l'attribuzione, la sottrazione e la modificazione di competenze degli enti locali che riguardino sia la disciplina delle materie conferite agli enti locali sia provvedimenti che incidono sulle risorse finanziarie e sul funzionamento degli enti locali medesimi.

Su questi atti il Consiglio potrebbe, una volta concepito, elaborato e varato, esprimere parere contrario - o favorevole condizionato - all'introduzione di modificazioni formulate in maniera precisa. E se la Commissione, che ha svolto l'esame in sede referente, non si fosse adeguata, potrebbe attivare un incontro di concertazione, a seguito del quale potrebbe essere inserito - ma ripeto: è una proposta che forse va, al limite, sul crinale di occuparci anche di questioni di merito, ma che vogliono avanzare correndo questo rischio - il meccanismo di una votazione qualificata in cui non occorrerà più la semplice maggioranza, ma una volontà espressa in maniera più numerosa e più decisa dal Consiglio regionale, attraverso un quorum più alto di votazione.

SANDALO Davide - Presidente Consiglio Provinciale di Alessandria

Riguardo al Consiglio delle Autonomie locali, argomento che da tempo le Province sostengono (e so essere materia di discussione anche dal vostro organismo

ed è già previsto dall'articolo 123 della modifica del Titolo V) abbiamo pensato di sostenerlo ulteriormente attraverso l'organismo di rappresentanza consiliare, sia per avere un investimento partecipato degli eletti sia - se è permesso in questa sede - per consigliare che gli eletti nei Consigli, provinciali o comunali, trovino, nella composizione finale di questo organismo, una qualche forma di rappresentanza.

Questo è il punto che interessa ai Presidenti di Consigli provinciali - e pensiamo di poter parlare anche a nome dei Presidenti dei Consigli comunali. Siete a conoscenza dell'esistenza, da qualche tempo a questa parte, di una sofferenza piuttosto forte rispetto al potere reale degli esecutivi che hanno ridotto ai minimi termini il ruolo dei Consigli cui spetta la programmazione, ma che sempre più faticosamente si riesce ad ottenere. A tal proposito, il dipartimento di democrazia consiliare, a livello nazionale, ha proposto sostanziali modifiche al Testo Unico per ridare competenze, poteri e ruolo agli eletti.

Il senso della nostra iniziativa è proprio di merito: **sostenere l'importanza**, in un federalismo compiuto, **del Consiglio delle Autonomie locali**. E' necessario, quindi, sostenere questo aspetto a riguardo dei lavori che state compiendo, ma anche sostenere, partendo proprio dal Consiglio delle Autonomie locali, l'importanza di rivalutare il ruolo degli eletti e il ruolo della rappresentanza consiliare.

Come ben sapete, essendo tutti amministratori accorti, il venir meno della capacità di rappresentanza dell'eletto sta provocando una smagliatura nel tessuto di rappresentanza. Mentre un tempo l'eletto era in grado di filtrare le istanze del proprio territorio, oggi l'eletto conta meno e le rappresentanze del territorio sono rappresentate sempre più da comitati, da gruppi di pressione e di potere che si occupano parzialmente del problema, facendo venir meno quella visione politica che l'eletto è obbligato ad avere.

Questa è la doppia sottolineatura che facciamo nell'insistere **sull'istituzione del Consiglio delle Autonomie locali: che venga vissuto questo organismo all'interno dei Consigli, nel luogo di rappresentanza, e che venga poi finalizzato a riconoscere un ruolo agli eletti, per i quali una modifica del testo unico dovrà ripensare il loro ruolo organizzativo, ma anche di merito, nell'organizzazione della vita degli Enti**. Questa è la ragione per la quale la Consulta dei Presidenti dei Consigli provinciali ha assunto, all'interno dell'UPI, questa iniziativa ed è la ragione per la quale siamo qui stamattina. La ringrazio.

CERIANA GIANCARLO – ANCI Piemonte e Sindaco di Quargnento

Ringrazio la Commissione regionale per lo Statuto per avere promosso queste iniziative di consultazione distribuite sul territorio piemontese, con il rammarico che la presenza dei miei colleghi Sindaci non sia numerosa come l'importanza dell'argomento avrebbe meritato.

Condivido in linea di massima quanto detto in precedenza: **basta la sola lettura dell'art.123 Cost. per comprendere tutta l'importanza dello Statuto regionale** che, in quanto legge regionale speciale a competenza riservata e limitata è in grado di prevalere, nella propria sfera, su tutte le altre fonti regionali ed anche

statali.

Ma per le Autonomie locali lo Statuto è ancor più determinante in quanto, essendo collegato alle due tematiche fondamentali del federalismo e della sussidiarietà, intorno alle quali si realizza di fatto il nuovo ruolo delle Autonomie locali nel rispetto ed in applicazione di quanto è loro riconosciuto in base alle modifiche apportate al Titolo V° della Costituzione, richiama necessariamente l'attenzione:

- **Sulla partecipazione degli Enti Locali al processo legislativo regionale**
- **Sul federalismo fiscale**
- **Sul federalismo amministrativo e sulla organizzazione degli apparati amministrativi**
- **Sulla sussidiarietà “verticale” e sul ruolo delle autonomie locali, sia territoriali che funzionali, nel sistema dei servizi**
- **Sulla sussidiarietà “orizzontale”**

ed infine anche

- **Sulla rappresentanza, a livello comunitario, degli stessi Enti Locali oltre che della Regione.**

Una stesura “condivisa” (termine non del tutto appropriato, ma che rende l'idea, senza nulla togliere alla legittima autonomia decisionale del Consiglio Regionale) contribuirà sicuramente a superare quel neo-centralismo regionale che, più o meno evidentemente, si legge tra le righe di una parte ancora consistente della produzione normativa della Regione, a discapito del principio di sussidiarietà.

L'elaborazione del nuovo Statuto dovrà quindi vedere gli Enti Locali direttamente coinvolti e collaborativi con la Regione, con un'unica finalità, quella di realizzare un vero sistema regionale delle Autonomie, del quale la Regione resta il punto di riferimento e di rappresentanza complessiva.

Occorre dire che, già adesso, nella nostra Regione è in atto una sorta di confronto dialettico tra l'organo esecutivo ed una rappresentanza significativa, almeno sulla carta, delle Autonomie Locali: mi riferisco alla **Conferenza permanente Regione-Autonomie Locali, organo consultivo della Giunta regionale, cui quest'ultima si indirizza**, in taluni casi obbligatoriamente, richiedendo parere su propri atti, siano essi proposte di legge o bozze di deliberazioni presidenziali. (Parere che è in ogni caso non vincolante).

Siamo nel terzo anno di funzionamento della Conferenza e, come ANCI, possiamo riconoscere un giudizio sostanzialmente positivo al lavoro finora svolto, nel senso che, salvo poche eccezioni, la Regione ha tenuto complessivamente conto del parere unitariamente espresso, non solo, ma anche e soprattutto dei suggerimenti emersi nel corso della discussione. Va anche detto che, almeno da parte dei rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie, si è instaurato fin dall'inizio un corretto modo di affrontare gli argomenti in discussione, attraverso una o più riunioni preliminari alla Conferenza, nel corso delle quali si concorda una comune presa di posizione, illustrata poi dall'una o dall'altra Associazione in sede di dibattito.

Fin qui gli aspetti positivi; tra quelli certamente assai meno positivi il fatto evidente del diverso “peso” dei rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie,

rispetto a quelli delle “categorie” delle Autonomie, per cui può verificarsi che, in ambito dei Comuni, sia tenuto in conto quanto espresso dall’ANCI, o dalla Lega delle Autonomie o dalla Consulta dei Piccoli Comuni molto più di quanto dichiarato dal rappresentante, per esempio, dei Comuni con più di 3000 abitanti o con meno di 3000 abitanti di quella singola provincia.

Il problema si potrebbe superare, ad esempio, con l’introdurre il sistema del voto, ma a questo punto si avrebbero certamente assai meno pareri preventivamente “condivisi” e si consentirebbe infine all’ Organo regionale un margine di discrezionalità assai maggiore, avendo a che fare in molti più casi con una pluralità di pareri espressi.

Lo Statuto dovrà tenere conto anche di queste criticità, ma **soprattutto dovrà dare ampio spazio al riconoscimento della potestà normativa-regolamentare degli Enti Locali, così come dovrà, ripeto, riconoscere autonomia associativa ed organizzativa agli Enti Locali, garantendo loro inoltre, autonomia finanziaria, attraverso:**

- **L’individuazione di idonee risorse per l’esercizio delle funzioni trasferite**
- **L’eliminazione di vincoli per la gestione di tali risorse**
- **La partecipazione degli Enti nella definizione dei criteri per il riparto delle risorse**
- **L’introduzione di un Fondo perequativo regionale in favore degli Enti minori e più svantaggiati, al fine di consentire loro l’esercizio delle funzioni attribuite.**

Chiudo con la consapevolezza di aver detto una minima parte delle cose buone da farsi nella riscrittura di uno Statuto regionale che vada incontro alle legittime aspettative dei Comuni: l’augurio e l’auspicio sono che, nel corretto rispetto dei relativi ruoli e sfere di competenza, il nuovo documento sia, per quanto possibile, il risultato di una proficua cooperazione a tutto campo.

CUNEO – 24 marzo 2003

Interventi non corretti dai relatori.

SERPICO Alberto - *Presidente del Consiglio del Comune di Cuneo*

Noi abbiamo avuto negli ultimi 15 anni un processo di burocratizzazione degli enti locali piccoli, quantomeno il comune sicuramente, laddove l'ago della bilancia politica si aveva sempre di più negli enti sovraordinati. Ecco perché, **io personalmente e in nome del Comune che rappresento, sarei**, tra la dicotomia che state affrontando, **per l'istituzione di un Consiglio delle Autonomie locali e quindi non per un organo semplicemente consultivo ma un organo che partecipi**, secondo le procedure che saranno stabilite, **alla formazione della volontà legislativa della Regione** di cui facciamo parte.

QUAGLIA Giovanni - *Presidente della Provincia di Cuneo*

Questa che vi accingete a compiere, ma, se consentite, che ci accingiamo a compiere perché guai se la modifica statutaria resta un fatto, come molti altri, isolato all'interno dei palazzi e non diventa un elemento di partecipazione e coinvolgimento generale a più vasto raggio. E' un'occasione da non perdere per una migliore funzionalità delle istituzioni piemontesi complessivamente intese e per un più soddisfacente rapporto di queste con la società regionale. Si tratta di scelte impegnative e importanti anzitutto per il nuovo disegno del nostro stato regionale e per la funzionalità e democraticità dell'istituzione regionale. Le scelte che saranno operate peseranno però su tutta l'amministrazione locale non soltanto sul funzionamento degli organi regionali. E anche sugli strumenti di partecipazione dei singoli e dei gruppi sociali alla vita delle istituzioni pubbliche.

Quindi è necessario che anche il livello regionale faccia un po' di autocritica sulle sue inefficienze, sugli appuntamenti mancati, sull'eccessiva attenzione alla gestione piuttosto che alla programmazione e al coordinamento e all'indirizzo che è specifico compito del livello regionale.

Sincero esame autocritico dei limiti che sono emersi dopo trent'anni di vita di una istituzione, senza dare la responsabilità agli altri livelli.

Lo Statuto, nella fedeltà alla Costituzione, noi ci auguriamo possa dare una risposta concreta, non elusiva, ai problemi della società piemontese. Un forte accrescimento dei poteri regionali e locali non può che trovare fondamento nelle disposizioni costituzionali e quindi è opportuno rifuggere da rivendicazioni regionaliste che non tengano conto del valore permanente dell'unità nazionale e della faticosa aggregazione a livello europeo.

Collochiamoci nelle giuste dimensioni con il rispetto delle altre istituzioni,

anche quelle sovraregionali perché là è il fondamento e serve una capacità di intesa e di riforma.

Credo che debba rispondere a tre esigenze di fondo la nuova Carta della Regione Piemonte: perseguire una democrazia più efficace e trasparente, prevedere nuovi strumenti di effettiva partecipazione alla vita regionale, tenere conto di una vera sussidiarietà fra le diverse istituzioni pubbliche ma anche con i soggetti rappresentativi della società piemontese.

I primo luogo il livello di efficacia decisionale deve essere molto migliorato, con una più chiara definizione di ruoli e responsabilità fra Giunta e Consiglio, ma garantendo veramente trasparenza di comportamenti e di gestione. Occorre prendere atto del forte accrescimento dei poteri del Presidente della Regione e della Giunta da lui nominata, ma non bisogna correre il grave rischio di ridurre eccessivamente il ruolo del Consiglio regionale giacché esso è l'unico organo politicamente rappresentativo dell'intera società piemontese. Vale anche per me: molte volte mi chiedo se non riduco il Consiglio provinciale a un puro momento di ratifica di decisioni assunte altrove.

Ma siccome lo Statuto lo approva il Consiglio, può giocare un ruolo forte nel rivendicare questo ruolo di rappresentanza democratica della popolazione piemontese, altrimenti si rischia che il ruolo delle assemblee elettive sia solo un ruolo marginale.

Necessità di ricercare nuovi strumenti di partecipazione: abbiamo visto, negli anni passati, le consultazioni sono poco più di un rito e non servono a niente...non è il modo di far partecipare la gente. E' necessario creare vere e proprie procedure e organi di partecipazione (mi ricordo la vecchia legge 43), partecipazione di enti locali, cioè province, comuni e comunità montane, ma partecipazione della società civile, che è articolata, è complessa e che ha bisogno di essere sentita autonomamente senza intermediazione.

Auspichiamo che alla Regione vengano mantenute forti, significative e visibili funzioni di indirizzo e legislative e che si stabiliscano rapporti collaborativi fra le varie istituzioni pubbliche.

Abbiamo detto che l'obiettivo delle innovazioni è quello di semplificare l'azione amministrativa e di spostare dal centro alla periferia l'esercizio di compiti e funzioni per rispondere meglio alle esigenze dei cittadini. Al riguardo **sottolineo come debba essere rivista tutta la tematica delle relazioni tra le Regioni e le autonomie locali:** è quanto previsto dal Titolo V e Titolo VI e anche in altri Titoli dello Statuto attualmente esistente. Titoli che riguardano l'attività amministrativa e i rapporti con gli enti locali, il Titolo VI che riguarda la programmazione economica, il bilancio e la finanza della Regione. Ad esempio l'articolo 66 e ss. configurano il rapporto tra la Regione e gli enti locali in termini di delega o di avvalimento di uffici; ormai siamo passati a una nuova era con le modifiche costituzionali che sono state apportate, con le Bassanini, con le leggi regionali attuative....Noi stiamo arrivando a dover costruire un vero e proprio sistema di poteri locali che non veda sovraordinazione: (noi enti locali) non ci sentiamo dipendenti, siamo autonomi nel nostro ambito e chiediamo il riconoscimento di questo tipo di autonomia, quindi questi articoli necessitano di essere modificati. Come l'articolo 68 che dice che la

Regione, tramite gli uffici degli enti locali, amministra... è “vecchio” e superato; lo stesso meccanismo dei controlli sugli enti locali... Dobbiamo invece orientarci nell’ottica di una vera e propria *governance* tutti insieme; tenendo conto poi del T.U. sulle autonomie locali n. 267 che ci dà un ruolo attivo di rappresentazione della comunità, anche alle Province, non solo ai Comuni, rappresentativi della popolazione che ne cura gli interessi e ne cura lo sviluppo al pari di altre istituzioni che sono poste, almeno da un punto di vista formale e giuridico, su un piano parallelo, poi dal punto sostanziale cambia....

Credo che sia urgente che si dia luogo ancor prima della definizione dello Statuto ad un indispensabile strumento per noi e cioè quello della costituzione del Consiglio delle Autonomie locali. Ho visto disegni di legge: mi pare che l’ultimo sia di Tapparo. Abbiamo bisogno che questo strumento sia diverso dalla farsa che è adesso, bisogna dare una struttura che sia veramente rappresentativa di un momento di partecipazione forte, sostanziale alle scelte del Piemonte e questo indipendentemente da quelle che sono, saranno o potranno essere le maggioranze o le minoranze a livello regionale. Questo è un discorso di carattere istituzionale: è un passaggio significativo. Ho sentito nell’introduzione che il Presidente diceva che questa non è una proposta di una parte o dell’altra ma deve essere la conclusione di un dibattito a livello regionale, a prescindere dalle appartenenze. Se sarà così, sarà un momento forte, utile, significativo per la Regione Piemonte, altrimenti sarà un’altra occasione perduta. Ma io sono convinto che tutti insieme potremo far sì che sia una occasione importante, da ricordare nella piccola o grande storia della nostra Regione.

QUARANTA Livio - *Presidente della Comunità montana Valle Stura e Sindaco di Gaiola*

Alcune affermazioni fatte dal Presidente della Provincia sono incontrovertibili, direi assiomatiche nel senso che non ammettono alcuna osservazione. Partirei da una premessa: noi come Comunità montana del Piemonte siamo riuniti in una Consulta regionale delle Comunità montane, istituita dalla legge regionale 35 e ribadita dalla legge regionale 16, e ci riuniamo in media quattro volte all’anno. Ed è da circa un anno che, con preoccupazione, da un lato, e dall’altro con molta attesa, pensiamo alla novità che lo Statuto del Piemonte può rappresentare per le realtà periferiche, quelle che noi rappresentiamo.

Con molta attesa perché **noi auspichiamo che lo Statuto della Regione sia lo Statuto del Piemonte e che quindi tenga conto non solo del funzionamento del Consiglio regionale, già di per sé fatto importante, non solo di una maggiore partecipazione, alla vita amministrativa di tutti i piemontesi, ma che dia sostanza e vita a un territorio che è un territorio critico, oggi,** e che colga questo elemento di crisi: lo Statuto di un ente è sempre figlio del momento, come diceva Quaglia.

Trent’anni fa lo Statuto del Piemonte era uno Statuto avanzatissimo ma era

figlio degli anni settanta; lo Statuto del 2000 deve essere figlio di questa stagione che, per il Piemonte, è una stagione critica, non dico di crisi, ma perlomeno critica e in questa situazione critica la montagna rappresenta un elemento veramente di crisi, mentre altri sono in situazioni critiche. Quindi seguiamo con preoccupazione la formazione dello Statuto regionale perché vorremmo, auspicchiamo, che questa situazione di crisi della periferia, della montagna, venga colta nella sua essenza e auspicchiamo, quindi, che lo Statuto sia lo Statuto del Piemonte non soltanto una architettura istituzionale.

Con molta attesa anche perché la criticatissima riforma del Titolo V della Costituzione ha aperto comunque uno squarcio e ha individuato dei binari sui quali oggi si può lavorare: è sempre facile dire che le cose fatte sono mal fatte ed è sempre difficile cominciare a tracciare delle strade. Ora in questa riforma del Titolo V c'è un principio che mi solleva molto perché lo Stato, la Repubblica, non è più vista come una cascata di competenze ma è vista come una costruzione di momenti di sussidiarietà orizzontali, e questo è fondamentale. **E' fondamentale che in una Repubblica i vari momenti istituzionali di Governo siano posti orizzontalmente**, poi è vero, è giusto, è naturale e riconosciuto da tutti che le competenze siano diverse e molto precise, cosa che non era precedentemente. Oggi con questa sussidiarietà orizzontale, e verticale per altri versi, le competenze possono essere precise e i campi di competenza possono essere meglio definiti e io sono certo che questo lo Statuto lo saprà fare.

Ma la preoccupazione aumenta perché in questi momenti orizzontali noi troviamo che fanno parte della Repubblica lo Stato, le Province, i Comuni e le Città metropolitane e si è dimenticato: le Comunità montane? Si è dimenticata una virgola dopo Comuni e sarebbe stato sufficiente inserire "singoli ed associati", per risolvere un grosso problema. Come diceva il Presidente Galasso prima, la situazione del Piemonte è totalmente diversa dalla situazione nazionale e lo ricordiamo troppo poco sovente; noi a livello nazionale abbiamo più di ottomila Comuni su 57 milioni di abitanti, il Comune medio è di 7500 abitanti e quando lo Stato faceva delle leggi, e fa delle leggi, si riferisce ad un Comune di 7-10 mila abitanti. Il Piemonte ha 4 milioni di abitanti ed ha 1206 Comuni: è una situazione già molto diversa. La Provincia di Cuneo, che è una provincia montana, su meno di 600.000 abitanti ha 250 Comuni: per noi il Comune medio è di 2000 abitanti. **Il prevedere il Comune come momento fondante della Repubblica, e così è dalla riforma del Titoli V, significa pensare al Comune di 10.000 abitanti oppure significa pensare ad un Comune come il mio che ha 490 abitanti?**

Questa presenza del Comune come ente fondante della Repubblica senza nessun tipo di virgola successiva, singolo o associato, è stata una carenza tremenda; vuol dire per noi avere una pistola in mano solo rivolta verso noi stessi. Allora lo Statuto del Piemonte che si cala su questa situazione deve essere coraggioso: deve essere molto coraggioso e molto aderente al proprio problema perché noi dobbiamo esaltare il momento comunale come momento fondante della Repubblica, ma nel contempo dobbiamo fare in modo che questo momento sia arricchito, non sia puramente formale. Ho l'impressione che di democrazia formale non abbiamo più bisogno, ma abbiamo bisogno di democrazia sostanziale perché la

democrazia formale è anche quella che ha portato alla crisi del 1992.

Allora noi come Comunità montana abbiamo costituito una piccola Commissione di lavoro, piccola nel senso che siamo sei o sette Presidenti di Comunità montana, e abbiamo cominciato a esaminare sia la documentazione che la Commissione ha già prodotto, sia le nostre problematiche. Abbiamo ragionato su quattro punti sostanziali, che dovrebbero, a nostro avviso, essere presenti nello Statuto regionale con il massimo approfondimento necessario, al quale noi non siamo ancora arrivati:

- a) **la Regione riconosce la specificità del territorio montano**, quindi al di là del fatto che i Comuni sono piccoli e devono essere uno strumento rafforzato nello Statuto, esiste un altro principio che oggi per rendere efficace l'architettura istituzionale il territorio deve votare, bisogna dare un voto. Non sta a me dire come. **Ma io che sono territorio, rispetto a chi è accentrato, sento la necessità di avere un voto**, e questo è un problema che lo Statuto deve affrontare se non vuole essere il Piemonte la Regione di Torino. La Regione riconosce la specificità del territorio montano; ha molti strumenti per delimitarlo: ha lo strumento europeo che verrà messo in opera nel 2004, ha strumenti propri ed ha soprattutto una storia che si diversifica da altre regioni, una storia di attenzione alla montagna, e questo va a merito di tutte le amministrazioni dal '70 ad oggi e a chi, negli ultimi anni, ha lavorato affinché venisse istituito un Assessorato alla montagna;
- b) **la Regione opera con proprie leggi. Non è sufficiente il riconoscimento statutario della specificità della montagna ma è anche indispensabile l'impegno di riconoscere a questo territorio il bisogno di avere leggi che ne colgano la diversità e le peculiarità, rispetto ad altri territori**: non tutte le leggi valide per il centro possono valere per la periferia. Anzi nello Statuto l'auspicio potrebbe essere quello di riconoscere in tutte le leggi la particolarità del territorio: il territorio deve votare anche nelle leggi. Noi siamo alle prese continuamente, come Sindaci di piccoli comuni, con problemi di urbanistica: la legge del 1977 fatta per Torino vale per il mio paese, con le medesime procedure, non è che le ultime innovazioni siano state travolgenti, benché interessanti. Noi non possiamo accettare che le leggi fatte per le grandi città valgano per i Comuni di 2000 abitanti; proviamo a trovare dei meccanismi che accelerino, diversifichino queste leggi;
- c) **difficoltà di riferirsi a Comuni piccoli e con così tanti problemi dal punto di vista del territorio**. Riteniamo che la Regione possa prevedere, nel proprio Statuto, un **riconoscimento delle Comunità montane, o delle associazioni di Comuni, o delle Unioni di Comuni** che sia più forte, più marcato, che tenga conto delle particolarità e quindi che **individui nell'aggregazione dei Comuni il momento di esaltazione dei Comuni stessi**. Questo è fondamentale altrimenti avremo sempre una ricchezza di sindaci e a fianco una povertà di capacità di azione dei Comuni;
- d) **gran parte di questa montagna è anche minoranza linguistica**, riconosciuta dalla legge in vigore. **E noi stiamo lavorando affinché lo Statuto regionale riconosca, e con proprie leggi operi, perché questa minoranza venga rafforzata e venga salvata.**

**BOCCACCI Ugo - Presidente Comunità montana Valli Gesso -
Vermenagna - Pesio**

Ho preso la parola anche se mi riconosco esattamente in quanto affermato dal Presidente della Provincia e dal Presidente della Valle Stura per evidenziare tre problemi.

- a) **Necessità di una verifica dei collegi elettorali:** è necessario che a livello provinciale e a livello regionale per rappresentare il territorio, o un territorio e, nel caso nostro, il territorio marginale montano, ci sia una verifica dei collegi elettorali. Porto l'esempio della mia Comunità montana in cui ci sono due collegi senatoriali, due collegi per l'elezione della Camera, due collegi provinciali e poi un collegio regionale. Questo crea dei problemi, in particolare per il collegio provinciale perché c'è un Comune con 9000 abitanti insieme a 7 Comuni che fanno in tutto 9000 abitanti. Ci deve essere più omogeneità e minore concentrazione di grossi nuclei nei confronti di nuclei deboli: mai più la Valle Vermenagna potrà avere un Consigliere provinciale se non per un caso.
- b) **Se lo Statuto della Regione Piemonte riconosce il ruolo delle Comunità montane, ed anche delle unioni di Comuni di montagna, non è un torto verso questi Comuni ma un aiuto. E l'unica maniera per salvare i Comuni di montagna è quello dell'associazionismo.** Per la montagna chiediamo l'associazionismo della Comunità montana perché ricordo che le Comunità montane sono nate a Cuneo. Il primo Segretario generale dell'Uncem è stato il Senatore di Roccavione Giraudo Giovanni di Cuneo. La prima camera di Commercio che ha fatto l'Ufficio per la montagna è stata quella di Cuneo. Quindi non facciamo un torto ai Comuni se li mettiamo in condizioni di potersi associare e rispettiamo l'articolo 44 della Costituzione. Sosteniamo con forza la formula della gestione associata dei servizi e delle funzioni.
- c) **La Conferenza permanente Regione - Autonomie locali,** di cui io faccio parte, è una presa in giro nei confronti degli enti locali perché il confronto è una contrattazione quasi mercatale tra le associazioni di categoria da un parte, l'Assessorato dall'altra parte e i funzionari. Non è possibile, non è corretto. A volte ci troviamo addirittura in conflittualità: piccoli Comuni contro l'Uncem, l'Uncem che non va d'accordo con l'Anci perché l'Anci è rappresentato in quella sede da un Sindaco di un Comune superiore ai 5000 abitanti che per noi è già grande.

Sinteticamente tre cose: **collegi elettorali per la rappresentanza delle zone montane marginali, una vera e propria Camera delle Autonomie locali all'interno dell'ordinamento della Regione Piemonte, il rafforzamento della forma associativa in montagna e il riconoscimento della Comunità montana come forma associativa che rispetti la Costituzione.**

FOSSATI Battista - Sindaco di Sambuco

Per me il compito è più facile; io rappresento un Comune che ha 91 abitanti.

Ci sono tre argomenti che fanno tendenza, almeno in Provincia di Cuneo: i piccoli Comuni, la montagna e le minoranze. Vorrei che si andasse a scavare nei problemi per cercare di andare oltre la tendenza e capire quale tipo di soluzione sia possibile che tenga conto della realtà. Intanto il termine “piccolo comune” non mi entusiasma: lo considero molto rischioso dal punto di vista pratico. Noi abbiamo in effetti dei Comuni che hanno scarsa popolazione ed hanno vasti territori. La Valle Stura, di cui si parlava prima, è un ottavo della Provincia di Cuneo come territorio ed ha circa 5600 abitanti.

E' chiaro che il problema è trovare una capacità di ponderazione e di riequilibrio tra le funzioni territoriali specifiche dei Comuni di montagna e delle Comunità montane e il carico di popolazione rarefatto. Tra l'altro bisogna tener conto che questa è stata terra di intensissime emigrazioni e il mondo cambia sotto i nostri occhi. Vedo in sala, e lo ringrazio, il Consigliere Tapparo che ha fatto una proposta per i piemontesi che sono emigrati all'estero e che rientrano. Io ho un paese che ha 91 abitanti in anagrafe e ne ha 45-46, raggiungerà presto i 60 in Aire, anagrafe dei residenti all'estero.

Evidentemente sono dei problemi che stanno diventando emergenti: il problema dei Comuni è legato alla maggiore o minore densità degli abitanti che hanno e i problemi territoriali che devono affrontare insieme più che a livello individuale. Quindi il meccanismo dell'unione, dell'associazione, il trovare un punto di coesione rispetto al problema complessivo è fondamentale.

Questi sono i suggerimenti. Sulla specificità della montagna io ricordo precedenti “battaglie”; in Italia dovremmo vergognarci per aver predicato la montagna per 60 anni senza aver mai varato una legge reale che tenesse conto di che cosa sia la montagna perché di tutto abbiamo fatto salvo che tener conto che la montagna ha anche una caratteristica di specificità che viene dalle altitudini.

Manca una serietà di tipo scientifico per affrontare il problema della montagna. Magari abbiamo fatto anche le strade del vino e degli uliveti ma ci siamo dimenticati delle strade che dovevano servire i territori di montagna effettivi.

Il problema delle minoranze. Io direi che ci sono le minoranze di lingua, cui appartengo, ma il problema è la società piemontese che non ha capito fino in fondo il problema che rappresenta, in positivo, l'aver delle minoranze. Le montagne sono luoghi normali di minoranze, di tutto un insieme di minoranze: quelle religiose, quelle culturali, quelle linguistiche, quelle politiche perché è un luogo anche di meditazione.

MATTEODO Dino – Vice Presidente Comunità montana Valle Varaita

Mi sembra che gli interventi che mi hanno preceduto abbiano posto tre problematiche di fondo che si legano profondamente al territorio di questa provincia ma, io dico, si legano profondamente al territorio di questa Regione.

La questione dei piccoli Comuni, la montagna e il ruolo che si vuole dare alle Comunità montane, la questione delle minoranze linguistiche, che sono state riconosciute dallo Stato e che in qualche modo la Regione Piemonte, col suo nuovo Statuto, non può evitare di riconoscere, in una forma diversa da quella che peraltro

già valutiamo positivamente prevista dalla legge regionale in vigore, la n. 26. Le tre cose si intersecano, per quello che mi riguarda, come territorio, come problematiche e pongono una questione di fondo rispetto ai problemi di sviluppo nella regione Piemonte. O la Regione Piemonte si vuole "Torinocentrica" e allora fa un'area metropolitana oppure si pone di fronte alla necessità di affrontare e risolvere una volta per tutte il grande problema della montagna svuotata nel secolo passato ed oggi in gravi difficoltà di funzionamento ai vari livelli.

Negare queste tre problematiche è un modo per uscirne, almeno a livello statutario, perché le questioni non sono separate. **Non ci può essere uno Statuto della regione Piemonte che si ponga, se in qualche modo si vuole porre, il problema della montagna se non affronta questi tre aspetti; per affrontare e risolvere il problema dei piccoli Comuni, senza farli scomparire ma rendendoli funzionali, per dare un ruolo alle Comunità montane che la legge dello Stato non ci dà più** (T.U. sugli enti locali), perché le situazioni sono molto diverse e le problematiche che abbiamo affrontato come Comunità montane in questa Regione da altre parti non sono sentite. Ma qui aver avuto un Assessorato alla montagna, aver comunque impostato il problema e aver dato un ruolo alle Comunità montane è stato strategico in questi anni. Noi non avremmo gestito alcun progetto europeo se non avessimo avuto le Comunità montane come ente di riferimento. **Per cui chiediamo che la Regione non segua la strada indicata dalla legge dello Stato e non segua la strada indicata dalla riforma costituzionale nell'abbandonare a se stesse le Comunità montane parlando genericamente di unioni di comuni, ma ponga l'ente Comunità montana al centro della sua attenzione e della sua Carta statutaria.**

L'altra questione, che si lega a questa, è quella delle **minoranze**. Lo Statuto attualmente in vigore (io mi ricordo che furono fatte allora delle proposte relative alle minoranze) fu fatto tenendo conto di una problematica forte allora che voleva che l'art. 6 della Costituzione riservasse allo Stato, concepito come Parlamento e Stato centrale e non come autonomie locali, la problematica delle minoranze linguistiche. E' stata una lunga questione. E' pur vero che la questione fu in parte risolta prima della legge 482, da una sentenza del Consiglio di Stato che affermò che quando si dice "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche" non si intende la Repubblica come Stato centrale ma si intende in tutte le sue articolazioni, anche quella regionale e da quel momento le cose cambiarono. Però resta il fatto che il Parlamento precedente ci ha consegnato una legge che riconosce un certo numero di minoranze linguistiche storiche in Italia; in Piemonte riconosce come lingua minoritaria l'occitano, parlato in queste valli e in alcune valli della Provincia di Torino, il franco-provenzale parlato in altre valli della Provincia di Torino, il walser parlato in alcune realtà del nord Piemonte e il francese che è lingua di cultura che si sovrappone principalmente all'area occitana e all'area valdese perché è stata per lungo tempo lingua di riferimento del mondo valdese.

Questa è oggi una realtà imprescindibile a cui non si può sfuggire e credo che un riconoscimento in questa direzione da parte dello Statuto della Regione Piemonte sia indispensabile. Detto questo, legando queste tre problematiche e vedendo la questione di piccoli comuni come un problema non uniforme sul territorio della Regione, perché non è uguale essere piccoli comuni nel vercellese piuttosto che

essere piccoli comuni in montagna; e non è uguale essere in territorio montano qui e appartenere ad una minoranza rispetto ad altre realtà.

Per questo alcuni Amministratori individuarono una associazione di enti pubblici costituita apposta per affrontare la tematica della minoranza linguistica occitana , con una commissione di lavoro che elaborasse delle proposte. Questa Commissione ha lavorato, si è avvalsa di un esperto giurista quale è il Dott. Barbagallo. L'Associazione ha prodotto due tipi di lavori: un testo di proposta di legge di attuazione della legge 482 nella Regione Piemonte ed ha proposto una bozza di articolato da inserire nello Statuto regionale. Questa bozza è ora in discussione nei comuni e nelle Comunità montane. Credo che sia importante che più che avere una bozza dall'Associazione è opportuno che la riceviate dagli enti locali che sono il vostro punto di riferimento.

Aggiungo solo che **noi chiediamo che lo Statuto della Regione Piemonte riconosca, attraverso un articolato, i problemi fondamentali posti dalla legge 482, riconosca che non ci può essere una reale tutela e promozione del territorio montano e delle minoranze se non vi è in qualche modo il diritto di rappresentanza di queste minoranze all'interno degli organismi in cui vengono prese decisioni vuoi legislative, vuoi di tipo amministrativo. Ci sembra importante che a livello statutario venga prevista una legge elettorale che in qualche modo affronti questa tematica**, altrimenti non se ne esce perché se i numeri sono il solo parametro della democrazia in questa Regione noi dobbiamo costruire dei meccanismi in cui il territorio pesi. Altrimenti un territorio spopolato, come il nostro, non avrà mai possibilità di avere una sua rappresentanza formale e sostanziale e pesare nelle scelte.

Poi le scelte passano attraverso i partiti, le organizzazioni politiche.. ma queste sono altre questioni.

Non è un problema di schieramenti, ma un problema di territorio e di riferimenti giuridici che lo consentano. Ultima questione è quella di legare la questione elettorale minoritaria alla questione della centralità dello sviluppo organizzativo, amministrativo della montagna attraverso le Comunità montane. Ribadisco che è fondamentale che qui le Comunità montane abbiano la centralità che meritano perché una politica che passi attraverso il comune, singolo o associato, e solo attraverso il comune per la montagna è la sua morte. Le Comunità montane sono, oggi, ancora una realtà piccola per affrontare le tematiche dello sviluppo tanto che noi abbiamo affrontato progettualità e capacità di governo del territorio attraverso il lavoro unitario di più Comunità montane, figuriamoci se dovessimo affrontare questi problemi con una miriade di comuni.

Come Comunità montana vi trasmetteremo il documento.

GRAGLIA Anna – Sindaco di Robilante

Io sono d'accordo con l'intervento fatto dal Presidente Quaglia sull'analisi complessiva delle questioni di fondo che stanno oggi di fronte a noi e credo che

questi due elementi, quello della **democrazia** e della **partecipazione**, siano un po' il punto di partenza sul quale porre l'attenzione per lo Statuto. Democrazie e partecipazione che sicuramente in questi anni è stata molto mortificata. Se noi ricordiamo quello che era il clima, la partecipazione della gente alla elaborazione del primo Statuto della Regione, forse anche le aspettative politiche che interessavano le autonomie nel loro complesso sicuramente erano molto diverse da quelle che ci troviamo oggi di fronte. Abbiamo assunto una serie di parole, come sussidiarietà che avrebbe dovuto dire rapporto integrato tra gli enti, ed ha originato invece un rapporto di sudditanza: ci sentiamo schiacciati da una serie di decisioni, alle quali è difficile dare risposta. Ci si trova a doversi confrontare con gli elementi "superiori", a cominciare dallo Stato, Regione e così via, in maniera non corretta, non quello che stava alla base di quella revisione costituzionale che pure si è voluta mettere in atto.

Dobbiamo riuscire a ridare interesse alla gente sui temi dell'autonomia, della democrazia, della partecipazione che sono elementi di fondo se vogliamo sviluppare i principi costituzionali fondanti del nostro Stato ed anche avere l'attenzione delle nuove generazioni.

Bisognerà che si vada a fare una riflessione di fondo a livello anche dei comuni. Io ritengo che non ci siano "piccoli comuni" ma solo comuni con ridotte dimensioni demografiche e magari possono avere importanti o grandi territori.. ma sicuramente hanno partecipato alla costituzione del nostro Stato democratico.

Questi comuni quando affrontano temi che sono molto interessanti dal punto di vista della comunità, vedono la comunità attivarsi: noi abbiamo affrontato, nei mesi scorsi, il problema del rapporto ambiente-qualità dell'aria-qualità della vita nella realtà del nostro comune partendo da dati oggettivi ricavati da un'indagine epidemiologica dell'ARPA, partendo dai dati degli insediamenti industriali presenti sul territorio, dalla presenza di strade e autostrade e dei relativi veicoli e in quell'occasione abbiamo visto quale grande partecipazione c'è stata. Se si va al tema concreto che interessa alla gente c'è subito sensibilizzazione, scaturiscono gruppi di lavoro e impegno dei giovani e meno giovani.

Credo che **lo Statuto** dovrebbe riflettere questi elementi e **dovrebbe riuscire a dare una mano affinché la Regione sia meno chiusa nei suoi ambiti istituzionali e scendere di più a contatto reale con le realtà locali** ed aiutare noi a far sentire con più forza la nostra voce.

Questo è quanto mi sento di dire sulla elaborazione che avete fatto. Sono d'accordo su alcune proposte emerse, su altre ho molti dubbi in riferimento ad alcuni interventi che mi hanno preceduto ma credo che se il confronto non sarà chiuso in maniera troppo rapida ma potrà permetterci un altro momento di riflessione, potrà portare ancora confronti e contributi necessari.

La Presidente della Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia – **Franca Biglio** – ha inviato un documento contenente alcune osservazioni dell'Associazione.

TORINO – 29 marzo 2003

Interventi non corretti dai relatori.

Mauro MARINO - Presidente del Consiglio comunale di Torino

Il presidente ringrazia per l'occasione di confronto offerta e afferma che tale occasione di dibattito deve costituire un punto di partenza per ulteriori e successivi momenti di raffronto. Ad oggi si possono fare soltanto delle affermazioni di tipo generale mentre per un approfondimento maggiore pare necessaria una seconda consultazione in cui potranno essere discusse proposte più specifiche, avallate dalla conferenza dei capigruppo.

Rispetto ai quattro punti della delibera quelli di interesse per il comune sono il secondo ed il terzo: su questi temi, circa un anno fa c'è stato un dibattito in Consiglio comunale in cui sono stati valutati i mezzi per attuare l'articolo 123 costituzione.

Prima di passare al merito dell'intervento si sottolinea come la regione ha assunto una grande responsabilità nel momento in cui ha attuato il Titolo V della Costituzione e di conseguenza ha avviato un nuovo percorso istituzionale .

Tale percorso è molto complesso innanzitutto perché a livello nazionale esiste da un lato il disegno di legge "la Loggia"- approvato da un ramo del Parlamento – e finalizzato all'attuazione del Titolo V Costituzione, dall'altro, un disegno di legge costituzionale che stende il federalismo.

Tuttavia si pone il problema di come attuare il Titolo V e in particolare di come regolare i rapporti fra regione e enti locali. Si auspica che ad un centralismo statale sviluppatosi nella nostra repubblica e, che si è tentato di superare, non si sostituisca un centralismo regionale.

Tra gli strumenti approntati al fine di permettere una maggiore partecipazione degli enti locali **si segnalano la conferenza unificata e la conferenza stato-città.**

Un secondo argomento da affrontare concerne **il riconoscimento del potere statutario degli enti locali a livello costituzionale ed il conseguente coordinamento fra lo statuto regionale e gli statuti di regioni e province.**

E' condivisibile la posizione di De Rita che invita a contrastare il processo di "deistituzionalizzazione": **le assemblee elettive devono riprendere coscienza del proprio ruolo** da un lato cercando i mezzi per un riequilibrio fra potere esecutivo e potere legislativo, dall'altro individuando i momenti di cooperazione fra l'Assemblea regionale e le assemblee di comuni e province. L'attuazione dell'articolo 123 della Costituzione costituirebbe il primo significativo passo in questa direzione .

Il consultato si riserva di presentare una memoria scritta che potrà essere redatta solo successivamente allo studio dei lavori della commissione statuto. Tale memoria che sarà concordata a livello di conferenza dei capigruppo in modo da rappresentare l'intero consiglio comunale di Torino costituirà il punto di partenza delle successive consultazioni in cui potranno essere discussi temi più specifici quali ad esempio la partecipazione dei cittadini.

Ilio TELMON - Consigliere del comune di Susa

Il comune di Susa è un comune di 7000 abitanti e fa parte di quella cinquantina di comuni che in risposta alla legge 482 del 15 dicembre del 1999 (che legiferava in materia di tutela delle minoranze linguistiche) ha decretato la propria appartenenza a due minoranze linguistiche: quella franco-provenzale e quella francese.

La tutela delle **minoranze linguistiche** è argomento di grande importanza in quanto contribuisce a delineare il “profilo identitario” della regione, caratteristica che dovrà essere riflessa nella carta statutaria.

Nel corso delle consultazioni svoltesi a Cuneo è stato presentato un documento da parte di un’associazione che riunisce una serie di enti locali la quale aveva istituito una commissione competente a definire le linee da seguire per inserire la tutela delle minoranze linguistiche nello statuto regionale.

Nel documento, condiviso in linea di massima, paiono tuttavia eccessive alcune proposte: ad esempio la previsione di guarentigie per l’elezione nel consiglio regionale di un candidato espresso dalle minoranze linguistiche oppure favorire la presenza di un rappresentante delle minoranze linguistiche in giunta.

Tali istanze potrebbero essere soddisfatte attraverso **la partecipazione dei rappresentanti di tali minoranze al Consiglio delle autonomie locali.**

Silvio AIASSA - Vicepresidente Anci Piemonte

Le autonomie del territorio piemontese intendono partecipare attivamente all’attuazione del Titolo V e alle modifiche istituzionali; tale partecipazione però non deve essere limitata all’espressione di meri pareri consultivi. Al contrario **vanno rafforzati i momenti consultivi degli enti locali nel processo di formulazione delle stesse leggi regionali** per evitare possibili incomprensioni a livello istituzionale.

Verrà presentata una memoria alla fine delle consultazioni.

Alla fine della riunione è giunta la **Presidente della provincia di Torino Mercedes Bresso**, la quale ha consegnato un documento dell’Unione Province Piemontesi, nelle mani del Presidente del Consiglio regionale Roberto Cota.

NOVARA – 31 MARZO 2003

Interventi non corretti dai relatori.

Roberto COTA - Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Ha aperto i lavori con un messaggio di benvenuto in cui ha presentato il presidente della Commissione statuto, Avv. Ennio Galasso e il vicepresidente dott. Giovanni Caracciolo. Successivamente ha esposto lo stato dei lavori della Commissione statuto spiegando che l'attività istruttoria della stessa si è conclusa con una relazione presentata all'Aula che ha assegnato alla Commissione statuto un mandato più specifico, fissando quattro argomenti su cui lavorare: organi della regione, diritti delle opposizioni; Consiglio delle autonomie locali; rapporti con i cittadini, gli enti locali, lo stato e l'Unione europea; sussidiarietà e politiche pubbliche.

La Commissione statuto, per adempiere al mandato conferitogli ha deciso di attivare una prima fase di consultazioni con gli enti locali per giungere alla redazione di una bozza statutaria da sottoporre nuovamente ai consultati.

I contributi che verranno offerti dagli enti locali risultano particolarmente importanti per le parti della carta statutaria attinenti al consiglio delle autonomie locali, all'individuazione dei principi fondamentali regolanti i rapporti fra regione ed enti locali, al trasferimento delle funzioni amministrative, all'iniziativa legislativa nonché alla disciplina delle modifiche territoriali dei comuni.

Raffaela PILONI - Assessore della Comunità montana Cusio-Mottarone

Tale intervento si basa su un documento discusso in seno alla Conferenza regionale dei presidenti delle comunità montane, che verrà inviato alla Presidenza della Commissione Statuto.

L'assessore sostiene come sia necessario, da un lato, riconoscere - a livello statutario - le **specificità del territorio montano**, dall'altro, procedere a **un'equa distribuzione delle risorse per favorire la promozione di servizi e la manutenzione del territorio montano** al fine di preservarne l'assetto idrogeologico. Inoltre per ottimizzare l'uso delle risorse sarebbe necessario concertare la legislazione statale e regionale con i rappresentanti delle Comunità montane. Infine **si richiede che le comunità montane vengano riconosciute quali "enti locali a tutti gli effetti"**.

Il **Presidente della Comunità montana Cusio-Mottarone, Ezio Barbetta**, ha inviato una lettera contenente osservazioni per la revisione dello Statuto regionale

Aldo RESCHIGNA - Sindaco di Verbania

Ha affrontato, quale primo argomento, l'aspetto dell'obbligatorietà del decentramento amministrativo. Gli enti locali, infatti, temono un accentramento regionale e quindi **richiedono un rafforzamento di strumenti di raccordo fra regione ed enti locali (come ad esempio la Conferenza Regioni- Autonomie locali)**. Tuttavia quest'ultima non dovrebbe essere relegata al ruolo di mero tavolo di consultazione, al contrario **dovrebbe svolgere il controllo sull'attuazione, da parte della regione, del principio di sussidiarietà.**

Il secondo aspetto trattato riguarda la rappresentatività dei territori: **occorre garantire una maggiore rappresentatività dei territori periferici**, pur nel rispetto dei criteri che collegano la rappresentatività stessa alla consistenza demografica del territorio.

Infine lo statuto dovrebbe tenere conto delle specificità di alcuni territori, che non sono "periferia" ma "territori ponte", che collegano la regione ad aree non nazionali; questo anche alla luce dell'estensione delle **politiche transfrontaliere.**

Maurizio PAGANI – Presidente della Provincia di Novara

I due argomenti affrontati nell'intervento sono la rappresentatività degli enti locali e la chiarezza dell'attribuzione delle competenze.

In via preliminare si solleva la necessità che lo statuto non compia il medesimo percorso delle "riforme Bassanini", le quali, pur avendo avuto il pregio di distinguere con precisione le funzioni degli esecutivi da quelle dei consigli, hanno limitato fortemente le competenze di questi ultimi, che non avendo più un effettivo potere di incidere sulla politica degli esecutivi oggi si limitano ad un controllo delle Giunte attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo.

Nel merito si sostiene che **la disciplina costituzionale del Consiglio delle autonomie locali ha fatto sorgere numerosi interrogativi: infatti si parla di consiglio ma, in realtà, si tratta di una conferenza in quanto il Consiglio delle autonomie locali, a dispetto della definizione di "consiglio", non ha potere decidente ma soltanto consultivo.**

Inoltre **pare necessario verificare se il medesimo esercita le proprie funzioni ex ante ovvero ex post e ancora, se si inserisce nel processo di formazione della legge oppure se si confronta con l'esecutivo.** In ogni caso l'interveniente considera negativamente la possibilità di disciplinare tale organo come una seconda camera, in quanto, in questo modo, si rischierebbe di appesantire la procedura legislativa.

Una seconda problematica, da affrontare a livello statutario, concerne il ruolo della regione : la scelta si pone fra organo di indirizzo oppure organo di gestione.

Da ultimo si sottolinea come tutte le discussioni sul Titolo V abbiano avuto ad oggetto la devoluzione di funzioni dallo stato alle regioni, mentre si è parlato molto poco della fase successiva, quella relativa al trasferimento di funzioni dalla regioni agli enti locali. Tale devoluzione inoltre molto spesso è avvenuta a mezzo di Agenzie, che ad avviso del consultato, sono "ibridi istituzionali" in quanto organi esercitanti

il potere ma privi di responsabilità che spetta agli enti locali .Un altro problema è costituito dalla **tutela del suolo**(recentemente interessata dalla riforma che ha istituito il magistrato del Po) : per svolgere nel migliore dei modi le funzioni necessarie alla prevenzione dei disastri ecologici, molto spesso causati dalla poca manutenzione dei corsi d'acqua minori, è necessario uno sforzo per individuare con chiarezza quali siano gli enti responsabili delle funzioni di gestione e controllo del territorio.

Fabrizio FINOCCHI - Presidente del Consiglio provinciale di Vercelli

Ha sottolineato come sia fondamentale la **celere istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali** e come sia importante che facciano parte dell'organismo anche i componenti dei consigli.

In quest'ottica **dovrebbe essere rivista la disciplina della Conferenza regione-autonomie locali**. Infine si rileva che talvolta le funzioni delegate o attribuite dalla regione non sempre sono di facile attuazione e dunque si auspica un maggiore consultazione degli enti locali anche per migliorare alcune leggi relative a deleghe già attribuite.

Alberto BURZIO - Presidente dell'UNCCEM Piemonte e Sindaco di Omega

Si è soffermato sulla necessità di individuare principi generali che mettano in evidenza le peculiarità della specificità del Piemonte, specificità che riguarda principalmente la presenza di numerose comunità montane. Quindi uno dei principi potrebbe riguardare proprio **le politiche di sostegno delle comunità montane**. Tali enti, dotati di propri statuti dovrebbero anche partecipare ai vari momenti concertativi con la regione e con i comuni.

Un secondo aspetto di fondamentale importanza riguarda **la possibilità conferita dalla costituzione alle regioni di emanare la propria legge elettorale**.

La legge elettorale attuale penalizza le province del quadrante nord quindi si auspica che in futuro vengano previsti dei meccanismi che assicurino una rappresentanza più adeguata di queste aree.

Per quanto riguarda **il consiglio delle Autonomie locali dovrebbe essere disciplinato in modo differente dall'attuale Conferenza regioni-autonomie locali**: in particolare si sostiene la necessità di prevedere il superamento del parere parzialmente vincolante soltanto con la maggioranza assoluta o qualificata.

Franco M. FRANZI – Presidente del Consiglio provinciale di Verbano-Cusio-Ossola

Deposita e illustra un documento a firma del Presidente del consiglio

provinciale e della provincia.

In via preliminare sottolinea come il Titolo V abbia trasformato il ruolo delle province attraverso l'attribuzione della potestà statutaria. Tali enti quindi passano da una situazione in cui avevano soltanto funzioni delegate ad una situazione in cui hanno attribuzioni proprie. A tal proposito **lo statuto dovrebbe definire in modo chiaro le attribuzioni provinciali**. Importante sarà anche la rete di rapporti fra queste e le comunità montane che coprono la quasi totalità del territorio piemontese.

Un altro argomento di particolare importanza riguarda la possibilità che il livello concertativo si sdoppi e investa da un lato i consigli, dall'altro gli esecutivi.

Infine passando al principio di sussidiarietà si ritiene opportuno **rafforzarne la dimensione orizzontale per rendere il rapporto tra istituzioni e territorio ancora più "concreto"**.

Alessandro BIZJAK - Consigliere provinciale di Vercelli

E' intervenuto sulla problematica relativa al rapporto tra l'area metropolitana di Torino e il sistema Piemonte.

La revisione dello statuto dovrebbe ridisegnare il "sistema Piemonte" permettendo una **maggiore rappresentatività delle aree periferiche** del Piemonte. Una seconda questione attiene alla scelta del modello istituzionale : in quest'ottica pare fondamentale restituire funzioni alle assemblee elettive, conferendogli poteri propositivi e di controllo.

In questo discorso si inserisce il Consiglio delle autonomie locali, che non deve divenire una seconda camera, ma comunque deve poter esprimere pareri vincolanti su alcune materie ben definite come leggi che attribuiscono deleghe agli enti locali, le leggi di bilancio e i piani di sviluppo.